

ULTIMI RITOCCHI IN VISTA DELL'INAUGURAZIONE DELL'8 DICEMBRE. OFFERTE PER I BAMBINI DEL CHIAPAS E I MALATI DEL TIGULLIO

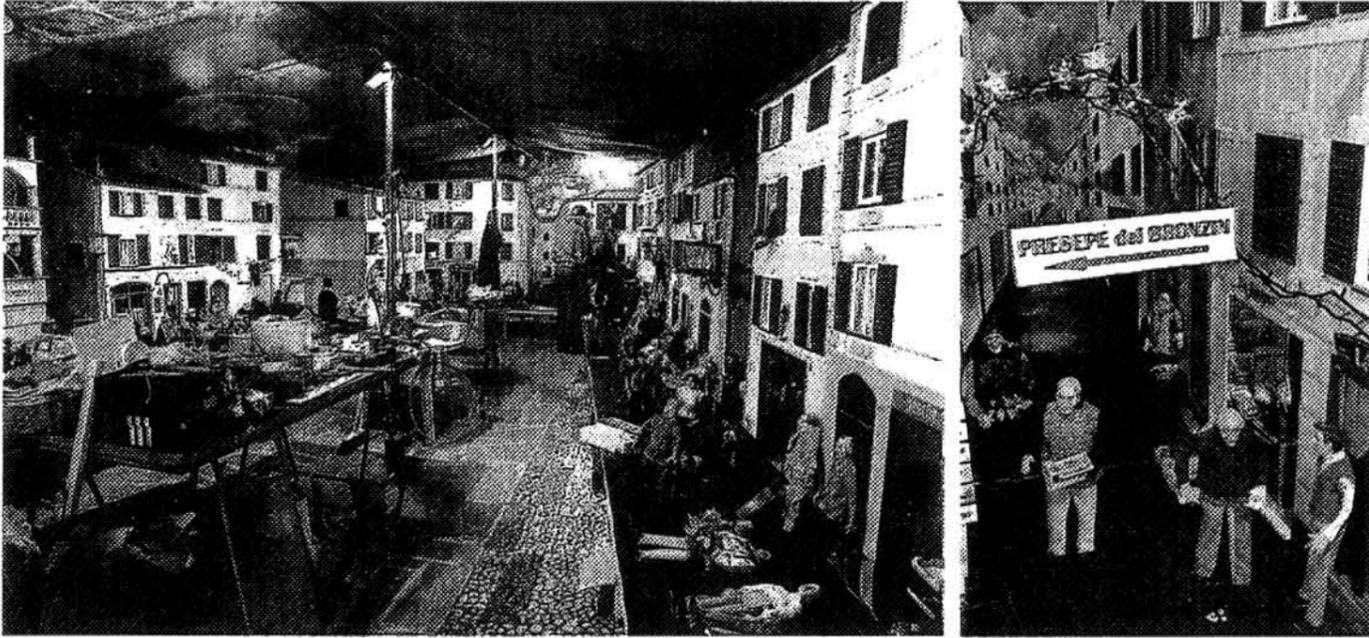
Il presepe del "Brunzin" apre ai sindaci

I politici rappresentati per la prima volta nella Natività dello storico quartiere di Lavagna

PAOLA PASTORELLI

LAVAGNA. Edizione straordinaria: il *Presepe del Brunzin* (ma correttamente si scriverebbe *Bronzin*) rompe un tabù e concede l'accesso ai politici. Nel microcosmo di terracotta e goliardia che ogni anno, dal 2001, rappresenta il più particolare e atteso presepe del Tigullio (ma arrivano pullman di visitatori da tutta la Liguria), per la prima volta faranno la loro comparsa 12 sindaci del Levante. «A dire il vero lo scorso anno, in occasione del 150° dell'Unità d'Italia, avevamo raffigurato i Presidenti della Repubblica - precisa Ernani Nanni Paggi, patron del Comitato Amici del Brunzin e catalizzatore di tutte le forze che lavorano al progetto - Stavolta abbiamo deciso di dedicare un posto d'onore ai nostri primi cittadini e... non abbiamo fatto alcuna fatica a farli accettare». Poter dire di far parte di questo paese miniaturizzato, dove viene ricreato nei minimi dettagli; architettonici e umani, lo storico "quartiere" del *Brunzin* (in realtà si tratta di via XX Settembre e dintorni) è ormai un vanto che in molti vorrebbero esibire. E allora eccoli, tutti affacciati alla loggia, con tanto di fascia tricolore, i 12 sindaci, in ordine di apparizione geografica: Giorgio D'Alia (Portofino), Roberto De Marchi (Santa Margherita), Giorgio Costa (Rapallo), Rita Nichel (Zoagli), Roberto Levaggi (Chiavari), Giuliano Vaccarezza (Lavagna), Andrea Lavarrello (Sestri Levante), entroterra compreso con Enrica Sommariva (Cogorno), Giuseppino Maschio (Borzonasca), Cesare Pesce (Ne), Roberto Bacigalupo (Cicagna) e Laura Remezzano (Carasco). Naturalmente le novità non sono soltanto di carattere istituzionale, a ben guardare, tra le facciate alla genovese e, qualche volta nascosti dietro le *gelosie verdi*, nuovi personaggi popolano il presepe, che, così come la realtà, conosce arrivi e partenze, attività che chiudono e altre che aprono ma, privilegio della finzione, mantiene alcune colonne portanti, che al di là del tempo e dello spazio non possono mancare. Come da tradizione il *Presepe del Brunzin* aprirà i battenti per l'Immacolata Concezione, sabato 8: quindi, da segnare in rosso sul calendario l'alzata del sipario, alle 10. L'allestimento resterà aperto al pubblico per tutte le festività natalizie e sino all'Epifania con il seguente orario: giorni feriali 15-19, prefestivi e festivi 10-12 e 15-19.

Ma non è ancora tutto: certamente lo spirito che anima il *Presepe del Brunzin* è quello specialissimo atteggiamento simpatico e scanzonato, oltre all'amore per il proprio luogo di appartenenza, che caratterizza un angolo cittadino, che da sempre è sinonimo di "lavagnesità". Qui si concentrano alcune botteghe storiche, vivono alcune autentiche icone di questo borgo levantino, qui sono nate alcune manifestazioni e iniziative che hanno fatto storia (dal festival musicale *Festa di Frontiera*, al recupe-

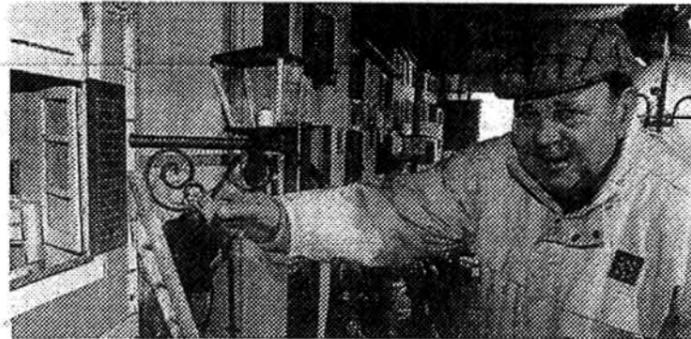


L'allestimento del presepe del Bronzin

Uno scorcio di via Roma



Roberto Folli ha modellato le statuine



Ernani "Nanni" Paggi sistema la figurina di "Brunin" Pollero



La loggia dei sindaci del Tigullio



I fratelli Franco e Ivo Oneto, meglio noti come "Giga"



Un gruppo di avventori davanti al ristorante "La Lampara"

ro della Torre del borgo e del giardino annesso, dov'è allestito il presepe) ma questo radicamento, che è il lato più bello e genuino del vivere in provincia, non ha impedito a quest'originale consenso umano di allenare un'ammirevole apertura verso il mondo. Ecco allora che frequentatori del presepe (in terracotta ma anche in carne ed ossa) negli anni sono stati Gino Strada, Moni Ovadia, don Andrea Gallo, Sergio Staino e altri ancora, stregati dalla magica atmosfera di quest'angolo di mondo.

Altra caratteristica invidiabile di quest'iniziativa, il fine umanitario. Come ogni anno infatti le offerte che verranno raccolte durante il periodo di apertura saranno devolute in beneficenza. «La metà del ricavato andrà come sempre ai bambini del Chiapas, in Messico, che ormai abbiamo adottato a distanza - spiega Nanni Paggi - Si è creato un rapporto davvero speciale e molto intenso fra noi e la missione che si occupa di questi bambini. Loro conoscono il nostro presepe attraverso le nostre lettere e le foto che gli inviamo e noi ci siamo affezionati alla loro realtà che cerchiamo di sostenere. L'altra metà dell'incasso andrà, come sempre, ad una realtà locale. Stavolta abbiamo scelto il Comitato assistenza malati Tigullio, che svolge da 30 anni un servizio importante al fianco di chi attraversa la difficile esperienza della malattia».

Ma come è nata l'idea di questo presepe? «Volevamo fare qualcosa di diverso - raccontano Nanni Paggi e Roberto Folli, autore delle statue in terracotta - Chiacchierando fra amici ci è venuta l'idea di ambientare la Natività in mezzo a noi, alla gente di questo rione. Invece dei tradizionali pastori o contadini, i personaggi reali, abitanti o frequentatori abituali: l'artigiano, la massaia, il commerciante, il vigile, il passante, il pensionato, tutti riconoscibili per i tratti del viso o per qualche caratteristica personale». Un'idea nata quasi per gioco, che negli anni è andata crescendo, chiamando a raccolta volontari che mettono a servizio del progetto le proprie abilità o semplicemente il proprio tempo e voglia di fare. A parte i personaggi, modellati in terracotta e poi dipinti a mano da Folli, vi è un nutrito gruppo di uomini e donne che cuciono abiti, costruiscono case, sistemano luci, addobbano ambienti. Un piccolo esercito che guarda a se stesso con ironia e si mette in gioco per dare una mano a chi è meno fortunato. L'esercito che vive attorno alla fontanella (*Brunzin*, appunto) cui Gianni Raffo, per tutti *Fessù* ha dedicato i suoi versi: «...Se a quarchedùn, vegnià l'idea meschinna, de cangiàlo co'na pompa de benzinn-a, con cose recamun, con cose finte, vorieva di che o no capisce niente. Lasciemo lo stà lì, anche se vègio, lasciemo lo stà lì, anche se vègio, pe' niàtri, sto bronzin, l'è 'na bandèa, o l'è o nostro "fossou", a nostra "sc-ciùmmèa"».

paola.pastorelli@libero.it
RIPRODUZIONE RISERVATA